

XV° incontro

Il sogno di Giacobbe

28¹⁰*Giacobbe partì da Bersabea e si diresse verso Carran.*

¹¹*Capitò così in un luogo, dove passò la notte, perché il sole era tramontato; prese una pietra, se la pose come guancia e si coricò in quel luogo.*

¹²*Fece un sogno: una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa.*

¹³*Ecco il Signore gli stava davanti e disse: «Io sono il Signore, il Dio di Abramo tuo padre e il Dio di Isacco.*

La terra sulla quale tu sei coricato la darò a te e alla tua discendenza.

¹⁴*La tua discendenza sarà come la polvere della terra e ti estenderai a occidente e ad oriente, a settentrione e a mezzogiorno.*

E saranno benedette per te e per la tua discendenza tutte le nazioni della terra.

¹⁵*Ecco io sono con te e ti proteggerò dovunque tu andrai; poi ti farò ritornare in questo paese, perché non ti abbandonerò senza aver fatto tutto quello che t'ho detto».*

¹⁶*Allora Giacobbe si svegliò dal sonno e disse: «Certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo».*

¹⁷*Ebbe timore e disse: «Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo».*

¹⁸*Alla mattina presto Giacobbe si alzò, prese la pietra che si era posta come guancia, la eresse come una stele e versò olio sulla sua sommità.*

¹⁹*E chiamò quel luogo Betel, mentre prima di allora la città si chiamava Luz.*

²⁰*Giacobbe fece questo voto: «Se Dio sarà con me e mi proteggerà in questo viaggio che sto facendo e mi darà pane da mangiare e vesti per coprirmi, ²¹se ritornerò sano e salvo alla casa di mio padre, il Signore sarà il mio Dio.*

²²*Questa pietra, che io ho eretta come stele, sarà una casa di Dio; di quanto mi darai io ti offrirò la decima».*

lectio

Inizia, per Giacobbe, l'esodo che ripete, anticipandole, le vicende del popolo d'Israele.

Quello che il libro della Genesi racconta di singole persone, il libro dell'Esodo lo racconterà di un popolo.

Giacobbe è in viaggio da Bersabea a Carran, in Mesopotamia.

Colui che viveva tranquillo sotto le tende accanto al padre, ora è ramingo in fuga, non ha parenti che lo accolgano, né stranieri che lo ospitino.

È in possesso della promessa e della benedizione di Dio, però in questo momento ha come unico sostegno un bastone e chiede a Dio solo "pane da mangiare e vesti per coprirsi" (v.20).

Giacobbe ha lasciato la madre Rebecca che amava e fugge dalla sua terra terrorizzato, perché il fratello Esaù vuole ucciderlo.

Paga l'inganno fatto al fratello e per lui inizia un lungo esilio, che sarà molto doloroso, non solo per la lontananza dalla sua casa e dai suoi, ma anche perché dovrà pensare molto prima di poter realizzare il suo sogno, quello di sposare Rachele, la donna che ama.

Sarà trattato in modo ingiusto e ingannato dal suo parente Labano. Subirà così il male che lui ha fatto al fratello.

IL SOGNO DI GIACOBBE

¹⁰Giacobbe partì da Bersabea e si diresse verso Carran.

Da Bersabea, a sud della Palestina, per arrivare a Carran bisognava percorrere tutta la Palestina, entrare in Siria, passare la Mesopotamia; sono circa 1600 Km da percorrere a piedi.

¹¹Capitò così in un luogo, dove passò la notte, perché il sole era tramontato; prese una pietra, se la pose come guancia e si coricò in quel luogo.

Giacobbe ci viene presentato come un viandante sbandato, che non ha neppure un sacco su cui posare il capo, che si addormenta per la grande stanchezza, senza sapere con precisione dove si trova.

Non ha niente a cui aggrapparsi; non ha familiari, amici, neppure Dio, è senza terra e senza lavoro. L'autore sacro, per sottolineare che tutto è oscuro e senza riferimenti per Giacobbe, dice che è notte e si sofferma nel descriverla.

Un midrash, per sottolineare i diversi significati che la notte assume, dice che Giacobbe dopo due giorni di cammino giunse al monte Moria, dove udì la voce del Signore che gli disse:

“Giacobbe, troverai del pane nella tua bisaccia e qui vicino una sorgente d'acqua, per placare la tua sete. Dopo aver mangiato e bevuto, puoi sistemarti qui la notte”.

Giacobbe allora replicò: “Ma se il sole è a malapena passato per la quinta delle dodici ore del giorno, perché mai dovrei coricarmi e dormire tanto prima del tempo?”.

Dopo aver così parlato, Giacobbe si rese conto che il sole stava per tramontare e si preparò il giaciglio.

Il Signore voleva infatti che egli trascorresse almeno una notte nel punto in cui un giorno sarebbe sorto il tempio; inoltre intendeva rivelarsi a lui e si sa che con i suoi credenti Iddio comunicava soltanto di notte. Quelle tenebre precoci, poi, servirono a mettere in salvo Giacobbe da Esaù, il quale, a causa dell'oscurità, fu costretto a desistere.

In un luogo ignoto, dove non si aspetta nessuna esperienza religiosa, Giacobbe incontra Dio.

Gli incontri con Dio sono incontri personali, indescrivibili e misteriosi.

Sono esperienze diverse: Abramo sente una voce, Mosè incontra Dio nel roveto ardente e al profeta Elia Dio si manifesta attraverso un vento leggero.

¹²Fece un sogno: una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa.

Per la prima volta nella Bibbia Dio si manifesta in un sogno.

Il teologo Bruggermann scrive:

«Da un lato siamo tentati di pensare che questa sia solo una descrizione primitiva di una manifestazione religiosa, avulsa dalla realtà moderna, dal momento che noi siamo adulti e moderni e a cose simili non crediamo più. Da un altro lato siamo tentati di spiegarlo psicologicamente, negando la realtà oggettiva.

Ma né l'una né l'altra spiegazione coglie nel segno. Il racconto scompagina queste nostre pretese di razionalizzare l'evento.

Il testo insiste, vuole affermare che il mondo è realmente luogo di simili incontri. L'elemento straordinario del racconto non è la manifestazione di Dio, dal momento che fenomeni religiosi ne accadono ancora oggi in ogni sorta di maniere.

Il miracolo risiede nel modo in cui questo Dio sovrano si lega a questo fuggiasco sleale e bugiardo.

L'evento è narrato come un'esperienza inspiegabile, senza paragoni e senza norme, al di fuori di sé.

La trasformazione di Giacobbe ha luogo durante il sonno, nel momento in cui Giacobbe ha perso il controllo del proprio destino: (quando) non resisterà a quest'Altro che viene nelle tenebre. E dall'incontro questa "non-persona" (perché esule emarginata e atterrita) sarà trasformata in una persona cruciale per la promessa».

L'incontro con Dio è descritto con tre simboli visivi, che non sono importanti in sé, ma che servono per descrivere la realtà di Dio, salvaguardando la sua trascendenza tanto cara ad Israele, che non osa pronunciare il suo nome, né rappresentarlo.

IL PRIMO SIMBOLO È IL SOGNO

Il sogno qui, come in altre parti della Genesi, è un mezzo usato da Dio per inserire il suo progetto nella vita di questa famiglia. Lo sarà ancora per Giacobbe (31,10-11) e in modo particolare nella vita del figlio di Giacobbe, Giuseppe.

Nel vangelo di Matteo, in un sogno un angelo fa conoscere a Giuseppe il ruolo che avrà dopo il concepimento miracoloso di Maria.

Ma vi è una differenza sostanziale tra il sogno di Giuseppe e quello di Giacobbe.

A Giuseppe nel sogno viene data una risposta ad uno stato d'animo dubbioso e turbato precedente.

Per Giacobbe il sogno non ha alcun legame con il passato, è del tutto imprevedibile, lo fa in un momento che per lui è di grande prostrazione, ed è l'annuncio di un futuro con Dio.

Giacobbe non sta cercando Dio, vive sopraffatto dall'angoscia, dal terrore; gli preme solo sottrarsi alla collera del fratello e non pensa affatto ad un evento simile.

Dio, di propria iniziativa, lo incontra non quando è vigile e lucido, ma mentre dorme, in un momento di inattività e di abbandono.

IL SECONDO SIMBOLO È LA SCALA

La scala non è quella che noi immagineremmo oggi.

È quella che si riferisce ai famosi templi a gradoni babilonesi, che al vertice avevano un tempio dove era presente la statua di una divinità e dove salivano i sacerdoti per i sacrifici.

La scala è quindi il simbolo del cammino per l'incontro tra Dio e l'uomo.

L'essenza della visione che scompagina il mondo a cui si riferisce Giacobbe è che tra cielo e terra c'è un interscambio, un andare e venire.

Egli pensava di essere in viaggio da solo, con l'obiettivo di mettersi in salvo, e considerava irrilevante un'eventuale presenza divina.

Nel sogno invece scopre che la terra non è stata, né sarà mai, abbandonata da Dio e che è il luogo dove lo si incontra.

In questo fatto sono presenti i semi della fede nell'incarnazione, di Dio che si farà uomo.

Nel vangelo di Giovanni (1, 49-51) Gesù, rivolgendosi a Natanaele, dirà: ⁵¹«*In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo*».

TERZO SIMBOLO SONO GLI ANGELI

Gli angeli di Dio ricoprono la funzione indicata dal loro nome: sono "gli inviati, i messaggeri" di Dio presso gli uomini, quelli che permettono di incontrarlo.

Il loro andare e venire indica che quel luogo è lo spazio dove si realizza misteriosamente l'incontro tra il mondo divino e quello degli uomini.

Il messaggio che essi portano è che il regno della promessa di Dio si sta realizzando.

Tutto il racconto vuol far sapere che esiste una venuta di Dio capace di trasformare la realtà umana quando meno lo si aspetta.

Giacobbe ha avuta un'esperienza di Dio; attraverso gli angeli ha avuto con Lui un incontro indiretto e ciò che alla fine rimane a lui è solo la Parola.

13Ecco il Signore gli stava davanti e disse: «Io sono il Signore, il Dio di Abramo tuo padre e il Dio di Isacco.

La terra sulla quale tu sei coricato la darò a te e alla tua discendenza.

14La tua discendenza sarà come la polvere della terra e ti estenderai a occidente e ad oriente, a settentrione e a mezzogiorno.

E saranno benedette per te e per la tua discendenza tutte le nazioni della terra.

Dio si presenta a Giacobbe come il Dio dei padri, per fargli sapere che lo conosce e che conosce la sua storia e gli rinnova le promesse fatte ad Abramo e ad Isacco; è la promessa presente in tutti i racconti patriarcali.

Giacobbe in quel momento pensava solo a salvare la propria vita, a sé e alla sua famiglia.

Ma Dio gli apre gli occhi verso orizzonti più ampi, lo chiama a guardare al di là dei propri interessi, a superare la dimensione personale; lo invita a guardare verso tutta l'umanità.

Solo oggi, dopo 4 mila anni, siamo veramente convinti che tutti nel mondo siamo interdipendenti e che è necessaria una visione mondiale.

15Ecco io sono con te e ti proteggerò dovunque tu andrai; poi ti farò ritornare in questo paese, perché non ti abbandonerò senza aver fatto tutto quello che t'ho detto».

Mentre quanto Dio aveva detto precedentemente, nei versetti 13 e 14, era parte della promessa fatta a tutti i patriarchi, queste ultime parole riguardano personalmente solo Giacobbe.

È una risposta amorevole e premurosa alla sua situazione di pericolo. Significa che Dio non è confinato solo in un luogo, ma che vuole essere suo compagno di viaggio.

Sono con te, ti proteggerò, ti farò ritornare, non ti abbandonerò...

SONO CON TE:

sono parole che riguardano la presenza di Dio e sono un caposaldo della fede biblica.

Sono parole che saranno rivolte ad altri uomini:

al profeta Geremia in pericolo per amore del Signore (1,19): *19Ti muoveranno guerra ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti.*

al popolo d'Israele in esilio (Is 43, 1-2): *Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni. 2Se dovrai attraversare le acque, sarò con te, i fiumi non ti sommergeranno.*

L'angelo, nell'annuncio a Giuseppe, dirà che Gesù è il salvatore, *l'Emmanuele, il Dio con noi* (Mt 1,23)".

A Maria dirà: *28 . . . il Signore è con te, 30 . . . non temere* (Lc 1).

Nel vangelo di Matteo (28,20) le ultime parole rivolte agli Undici da Gesù sono: *20 . . . Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo.*

TI PROTEGGERÒ:

il significato di questa protezione è espresso dalla tradizionale benedizione di Capodanno (tratta dal capitolo 6,24-26 del libro dei Numeri): *24Ti benedica il Signore e ti protegga. 25Il Signore faccia brillare il suo volto su di te e ti sia propizio. 26Il Signore rivolga su di te il suo volto e ti conceda pace.*

TI FARÒ RITORNARE:

sono parole importanti, assicurano a Giacobbe che alla fine prenderà possesso stabile della terra (che fa parte della promessa).

Questo testo è stato scritto dopo l'Esodo e perciò è facile che si alluda al ritorno in patria del popolo d'Israele esule in Egitto, per ricordargli che tornerà anche dall'esilio di Babilonia.

La fuga di Giacobbe, frutto delle scelte sbagliate sue e di Rebecca, che sembrava un'avventura verso l'ignoto, è in realtà nelle mani di Dio.

Scriva il teologo Bruggermann:

“È necessaria una nuova concezione di Dio se vogliamo liberarci dalle sconfortanti analisi sull'esistenza umana di scienziati e filosofi nichilisti. Dio si lega, si vincola a un fuggiasco inerme e impotente. Il fuggiasco non è abbandonato, Dio, questo Dio, lo accompagnerà”.

Questa è la nostra fede.

16 Allora Giacobbe si svegliò dal sonno e disse: «Certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo».

È la scoperta straordinaria di chi si vede al centro dell'interesse di Dio e reinterpreta in modo nuovo tutta la sua vita; l'uomo solo, in viaggio, ramingo e povero acquista chiarezza e incoraggiamento.

Giacobbe al suo risveglio capisce di aver passato la notte, senza saperlo, in un luogo sacro, popolato da messaggeri celesti, dove Dio era presente.

Anche di giorno Dio era presente in modo invisibile, “ma egli non lo sapeva”; quando il sole tramonta, di notte, nel sogno, si manifesta.

Un midrash racconta che «quella fu una notte di meraviglie. Giacobbe vide nel sogno l'intero corso della storia... In questo sogno premonitore Dio promise a Giacobbe di dargli un giorno la terra sulla quale riposava, che era in quel momento l'intera Palestina, ripiegata dal Signore come un registro e collocata sotto il capo del dormiente: “Come la terra sopravvive a ogni cosa, così i tuoi figli sopravvivranno a tutte le nazioni del mondo.

Ma come la terra è calpestata da tutti, così, ogni qualvolta trasgrediranno i miei comandamenti, i tuoi figli verranno calpestati dalle nazioni del mondo”».

17 Ebbe timore e disse: «Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo».

Questo timore è il sentimento naturale provocato in ogni uomo all'irruzione della divinità e dalla sua vicinanza misteriosa.

È un brivido espresso con due parole, che in ebraico hanno la stessa radice, “paura” e “terribile”; un sentimento presente in tutti i personaggi biblici quando incontrano Dio, anche in Maria.

Anche Pietro durante la pesca miracolosa narrata da Luca (5, 8) riconoscerà che Dio è entrato nella sua esistenza e sentirà la distanza che lo separa da Lui esclamando, rivolgendosi a Gesù: ⁸...«Signore, allontanati da me che sono un peccatore», cioè indegno di fronte a te.

Quando Dio chiama chiede sempre qualche cosa.

Una vocazione porta con sé sempre la croce e la gioia; ma mai solo croce o solo gioia.

18 Alla mattina presto Giacobbe si alzò, prese la pietra che si era posta come guancia, la eresse come una stele e versò olio sulla sua sommità.

Per Giacobbe quanto è avvenuto è un'esperienza che egli non può dimenticare; è un privilegio che occorre ricordare con un segno visibile.

L'unzione dello stelo è un atto di consacrazione, significa che quell'oggetto è sacro, appartiene a Dio.

Come l'olio penetra dove viene versato, così, usato nel Battesimo e nella Cresima, indica che lo Spirito di Dio è penetrato in chi lo riceve.

19E chiamò quel luogo Betel, mentre prima di allora la città si chiamava Luz.

Il luogo cambia nome; prima si chiamava Luz che significa mandorlo, una regione nella quale si coltivava il mandorlo.

Giacobbe lo chiama Betel che significa "casa di Dio", un nome sacro.

Nell'epoca preisraelitica Betel era un luogo di culto, dove si venerava un dio di nome Betel.

Giacobbe inizia da quel luogo il vero culto di Israele.

20Giacobbe fece questo voto: «Se Dio sarà con me e mi proteggerà in questo viaggio che sto facendo e mi darà pane da mangiare e vesti per coprirmi, 21se ritornerò sano e salvo alla casa di mio padre, il Signore sarà il mio Dio.

22Questa pietra, che io ho eretta come stele, sarà una casa di Dio; di quanto mi darai io ti offrirò la decima».

La promessa da parte del Signore viene fatta nel sogno; Giacobbe risponde ad essa da sveglio, pronunciando un impegno solenne con un voto: egli compie un atto liturgico che è parola e segno.

Giacobbe è un uomo che crede, che ha fede, e che confida in quanto gli è stato rivelato.

Egli, da desto, decide di accettare quel che gli è stato detto nel sogno e abbandona il suo vecchio atteggiamento dominato dalla paura e dal terrore, per una nuova realtà di fiducia e rassicurazione.

È disposto a pentirsi e a credere.

La fede è più importante della paura.

Così termina il fatto più importante avvenuto durante la fuga di Giacobbe, l'unico che il narratore ha voluto riportare.

Un fatto che mette in secondo piano l'odio e le minacce di Esaù e che interroga il lettore.

Giacobbe fuggiva da suo fratello o camminava attratto, senza saperlo, da Dio?

L'incontro con Dio segna l'uomo. Giacobbe in una notte ha una nuova coscienza e raggiunge una maturità.

MEDITATIO

Che cosa scopre Giacobbe?

PRIMA RIVELAZIONE:

Occorre credere che ogni uomo è oggetto di una provvidenza divina.

Dio non abbandona mai l'uomo, ed è presente nei momenti più drammatici a fianco di ogni uomo, anche se peccatore,

Se si pensa invece l'esistenza come un destino cieco, si cerca solo di approfittare di ogni occasione per vivere meglio, senza tener conto degli altri, anche sfruttandoli.

SECONDA RIVELAZIONE:

Dio, al versetto 13, si rivela con le parole: *«Io sono il Signore, il Dio di Abramo tuo padre e il Dio di Isacco».*

Sono parole che indicano che Dio è amico dell'uomo, che conosce la sua storia e che quindi tiene conto di quanto lo condiziona, delle difficoltà e dei problemi che deve affrontare.

Gesù ci rivela che Dio è amore e che ¹⁶...ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito...

¹⁷...non per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. (Gv 3,16-17)

TERZA RIVELAZIONE: (tolta dalla Bibbia liturgica)

In questo racconto si sottolinea che “l’uomo non diventa grande per la sua iniziativa di conquistare il cielo, costruendo una torre, che è occasione di confusione (come nella storia di Babele), né con una benedizione estorta che provoca la distruzione della famiglia, ma per l’iniziativa divina che lancia un ponte verso l’uomo e per la sua benedizione creatrice del popolo”.

UN’ULTIMA RIFLESSIONE sulla situazione nella quale si trova Giacobbe quando scopre Dio.

Giacobbe è a Luz, più o meno a tre giorni da dove era partito e abbastanza lontano per sentirsi alle spalle il passato.

Ha rotto con il fratello e concretamente anche con la famiglia. Non ha più nemmeno la protezione della madre.

Finanziariamente ha perso tutto.

Non è a posto neppure moralmente.

Non ha più alcun riferimento.

In realtà è con Dio.

Mi chiedo: Qual è la mia situazione? Dove mi sembra di essere?

Il cardinal Martini, per aiutarci a rispondere a queste domande, esamina alcuni motivi che ci possono condizionare.

1)Coordinate visibili.

La prima è la vita di relazione: la famiglia e l’amicizia.

Sono relazioni talmente importanti perché sono dentro di noi e ci condizionano consciamente o inconsciamente nelle scelte, a volte eccessivamente e noi dobbiamo saperlo.

Magari dopo aver compiute certe scelte, ci si accorge che erano condizionate da situazioni familiari non assunte criticamente.

Spesso anche le dinamiche delle amicizie giocano nelle grandi scelte.

Altre coordinate visibili sono il lavoro, il corpo e il denaro.

Altro aspetto che gioca molto è la depressione, l’umore...

Siamo spesso condizionati da ciò che noi vorremmo, ma non riusciamo a farlo...

2)Coordinate invisibili sono la Provvidenza, la Parola, la promessa.

Come mi situo di fronte alla Provvidenza, ossia quale senso ho di Dio nella mia vita?

È presente, mi conforta, mi sostiene la coscienza che Dio ha cura di me?

Ho invece un senso di Dio oscurato dalla prova, dalla tentazione dell’ateismo e dell’incredulità?

3)L’unzione della stele da parte di Giacobbe indica la volontà di fare memoria. Che cosa ci insegna?

In generale ci dice che è pericoloso lasciare le intuizioni che abbiamo ricevuto.

Nella nostra vita ci sono momenti di grazia, di vera conoscenza di Dio.

Spesso però notiamo che si sbriciolano, vengono meno, non perché non erano importanti, ma perché non ci siamo preoccupati di farne memoria.

Il cristianesimo si fonda sulla memoria.

La memoria continua è la Bibbia. L’eucaristia è memoriale della morte del Signore ed è come la sintesi dei doni di Dio; non va trascurata, altrimenti svanisce l’entusiasmo e passa la voglia.

4)Quale senso ho della Parola?

Come mi pongo davanti alla rivelazione vivente che è Gesù Cristo nei vangeli?

Mi fido della Parola nei momenti di difficoltà o di oscurità?

La parola di Dio è promessa “Io sarò con te”.

“La scala di Giacobbe ha conosciuto nelle tradizioni ebraica e cristiana una straordinaria posterità. La tradizione rabbinica assimila Betel al tempio di Gerusalemme...

Nel vangelo di Giovanni è scritto (1,51): *«In verità , in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell’uomo»*.

Per Giovanni, l’incarnazione di Gesù compie in pienezza ciò che la visione di Giacobbe prefigura.

La rampa che va dal cielo alla terra è stata percorsa dall’alto in basso e dal basso in alto dal Figlio: ³*Gesù sapendo . . . che era venuto da Dio e a Dio ritornava . . .* (Gv 13,3).

Ormai è in lui che si fa l’incontro tra Dio e l’umanità: egli è *la Via, la Verità e la Vita* (Gv 14,6)” (da “*Genesi*” di Marchadour A.)

